

Rassegna Stampa

di Giovedì 23 gennaio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
25	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	"Rete anziana e a rischio saturazione: servono opere per 50 miliardi" (M.Morino)	3
25	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	Aspi al rinnovo del patto, Cdp chiede piu' investimenti e meno dividendi (C.Condina)	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
15	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	I nodi da sciogliere del provvedimento "Salva-Milano" (U.Fantigrossi)	6
33	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	Pnrr, nel 2024 per i servizi di ingegneria gare a -81% (F.La.)	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	Intelligenza artificiale, piano Trump da 500 miliardi. Musk: non ci sono soldi (M.Valsania)	8
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	Le alternative piu' sostenibili (L.De Biase)	13
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	Nova 24 - Nei razzi lanciatori Europa in affanno (L.Benacchio)	14
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	Int. a G.Pichetto Fratin: "L'Italia e' pronta per il nucleare. Scelta cruciale per il Paese" (C.Dominelli)	16
Rubrica UE				
8	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	Inchiesta accusa: fondi Ue per lobby green (R.Es.)	19
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2025	Cartelle, pressing al Senato per una nuova rottamazione (G.Parente)	20
24	Italia Oggi	23/01/2025	Sconto in fattura blocco totale (F.Poggiani)	21



«Rete anziana e a rischio saturazione: servono opere per 50 miliardi»

Lo studio

Nomisma: «La crescente domanda di traffico esige una vasta rigenerazione»

Marco Morino

Cinquanta miliardi di euro, solo in minima parte coperti da finanziamenti pubblici. È il fabbisogno minimo di investimenti, equamente diviso tra nuove opere e ammodernamenti, richiesto dalla rete autostradale nazionale per estendere nei prossimi decenni il ciclo di vita di gallerie, ponti, viadotti, cavalcavia, barriere e adeguare la capacità di trasporto al traffico, che è cresciuto vertiginosamente raggiungendo il nuovo picco storico. Attualmente, la rete autostradale nazionale è lunga circa 7mila chilometri.

È quanto emerge da uno studio realizzato da Nomisma dal titolo "Il ruolo delle autostrade per lo sviluppo del Paese" che sarà presentato oggi a Roma e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Spiega Nomisma: le prospettive di crescita del traffico autostradale pongono il serio rischio di mettere ulteriormente sotto pressione un'infrastruttura che, pur rimanendo centrale per la vita economica e sociale del Paese, è già oggi caratterizzata da un alto grado di complessità e vetustà, ancor più se paragonata a quelle dei principali paesi europei. È negli anni Sessanta che si registra il suo maggiore sviluppo: oltre 1.300 chilometri sono costruiti in quel decennio, spinti dal-

l'esigenza di sostenere la crescita economica e industriale del Paese. Tuttavia, lo sviluppo si arresta alla fine degli anni Settanta, lasciando l'Italia con una rete che oggi si caratterizza come la più datata d'Europa.

Questa vetustà, sottolinea Nomisma, si accompagna a una forte pressione operativa: la rete autostradale italiana è, infatti, anche la più trafficata, con una media giornaliera di quasi 44mila veicoli, superiore di circa il 50% rispetto ai livelli francesi e più del doppio rispetto a quelli spagnoli. Tale pressione si concentra su alcune tratte strategiche: A4 Milano-Torino, A3 Napoli-Salerno e A1 Milano-Napoli, che registrano livelli di saturazione particolarmente elevati.

Spiega Francesco Capobianco, analista di Nomisma: «Occorre individuare strumenti a supporto degli investimenti, garantendo un giusto equilibrio tra le esigenze non più rinviabili di spesa e la sostenibilità delle tariffe per l'utente».

L'intera partita si giocherà sull'approvazione dei nuovi Pef (piani economico finanziari) delle singole concessionarie, tenuto conto che circa la metà dei rapporti concessori è in scadenza entro il 2032 mentre circa il 90% della rete in concessione andrà in scadenza entro i prossimi 15 anni. Il primo banco di prova è rappresentato dall'Autostrada del Brennero (A22), dove sono in gioco oltre 9 miliardi di investimenti: il bando di gara per l'assegnazione della concessione cinquantennale è stato appena pubblicato dal ministero. All'attuale concessionario è stato riservato il diritto di prelazione su eventuali controproposte.





Aspi al rinnovo del patto, Cdp chiede più investimenti e meno dividendi

Autostrade

Oggi gli accordi prevedono la distribuzione semestrale di tutta la cassa disponibile

Accordo fra Cdp Equity (51%) Blackstone e Macquarie in scadenza a maggio

Cheo Condina

Parte il conto alla rovescia per il rinnovo del patto e della governance che governano Autostrade per l'Italia. Dopo l'uscita di Atlantia nel 2022, la concessionaria è controllata con l'88% da Holding Reti Autostradali (Hra), che a sua volta vede Cdp Equity come soggetto di riferimento con il 51%, oltre a Blackstone e Macquarie.

I temi sul tavolo non mancano e sono riassumibili in due punti. In ordine cronologico: la nomina del nuovo cda, compreso l'ad, e un "tagliando" ai patti di Hra. Il tutto, ovviamente, non può prescindere da una variabile chiave: l'approvazione del nuovo Piano economico e finanziario di Aspi, all'esame del Mit, che prevede 36 miliardi di investimenti. Una cifra lievitata in misura importante per i rincari delle commodity e che oggi, a fronte della necessità di dotare il Paese di infrastrutture chiave, impone ragionamenti e scelte: sia con eventuali interventi sulla concessione (nei mesi scorsi Il Sole 24 Ore aveva ipotizzato la possibile esten-

sione di quattro anni) sia, a livello di soci Aspi, sulla remunerazione del capitale investito.

Sul patto, per il momento, i tre soci hanno preso tempo, allungando al 15 aprile il termine entro il quale l'accordo, in scadenza a maggio, non potrà più essere disdetto. Ora, tuttavia, si tratta di entrare nel merito di alcune questioni chiave. Al proposito, Cdp Equity avrebbe ben chiara la direzione da prendere: meno dividendi e più investimenti. Anche perché oggi gli accordi tra soci (così come lo statuto di Aspi) prevedono la distribuzione semestrale di tutta la cassa disponibile. In numeri, tutto ciò, dal 2022 si è tradotto in un payout di circa l'87% sull'utile d'esercizio con quasi 2,4 miliardi di cedole.

Ora però il Paese e le società autostradali sono chiamati a una svolta infrastrutturale. Per quanto riguarda Aspi oltre 19 miliardi del piano sottoposto al Mit sarebbero destinati alle grandi (a partire dagli snodi di Genova e di Bologna) e altri 14 miliardi verrebbero impiegati per ammodernamento e rigenerazione della rete esistente. E' evidente, quindi, che la politica di dividendi fin qui perseguita - al di là di quella che potrà essere la forma definitiva del Pef - vada rivista. Questa la posizione di Cdp Equity, diversa da quella dei fondi che per loro natura hanno altre priorità. Con alcuni distinguo: Blackstone, che da quando è entrata in Aspi ha sostenuto il piano di investimenti e vuole continuare a farlo in un'ottica di lungo termine, parrebbe più propensa ad apportare aggiustamenti al patto rispetto a Macquarie. In ogni caso, al momento, c'è

fiducia sulla possibilità di raggiungere un'intesa, senza arrivare a strappi. Ambienti vicini al fondo australiano sottolineano come capex e dividendi possono coesistere e che l'efficienza portata dai privati rappresenta un volano positivo. Inoltre, si aggiunge, c'è la volontà di fare tutti gli investimenti richiesti: per questo si sta discutendo col Governo su possibili soluzioni come l'estensione della concessione che permetterebbe di coprire i bisogni della rete con una tariffa sostenibile socialmente.

Prima del tagliando ai patti c'è però da affrontare il rinnovo del board. L'assemblea di Aspi è fissata, salvo slittamenti, per il 18 aprile e lo statuto di Hra prevede che Cdp Equity, cui spetta la designazione del Ceo, debba presentare ai fondi con abbondante anticipo il nome del candidato. Roberto Tomasi, ad dal 2019 e in azienda dal 2016, ha rimesso in carreggiata Autostrade dopo la tragedia del Ponte Morandi, oltre ad avere competenze specifiche importanti. Sarà rinnovato? Sulle valutazioni inciderà l'andamento dei conti 2024 (attesi in crescita con investimenti record a 2,3 miliardi), ma anche e soprattutto lo stato di avanzamento del Pef: chiudere il cerchio sarebbe un jolly per la riconferma, ma la strada appare in salita. In ogni caso sarà dato mandato a una società di head hunter per vagliare i potenziali candidati per il ruolo di Ceo, tra i quali ovviamente sarà valutato lo stesso Tomasi. Nei mesi scorsi erano circolati rumors sul nome di Paolo Gallo, ad di Italgas, impegnato tuttavia nell'acquisizione e integrazione di 2i Rete Gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rete autostradale.

In scadenza il patto che controlla
le concessioni Aspi





I nodi da sciogliere del provvedimento «Salva-Milano»

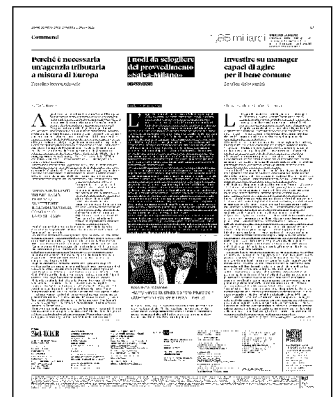
Urbanistica

Umberto Fantigrossi

L'approvazione della norma «salva-Milano», per la quale il consenso trasversale registrato nel passaggio alla Camera non è detto che trovi conferma al Senato, è invece attesa con ansia negli studi di diritto amministrativo di tutta Italia. Il perché è presto detto. Con la nuova disposizione nel testo approvato da un ramo del Parlamento infatti, che si auto-qualifica come di interpretazione autentica di disposizioni previgenti, viene smontato il presupposto delle inchieste avviate dalla magistratura milanese (già sfociate in sequestri confermati dai giudici delle indagini preliminari) sulla prassi di autorizzare con pratiche edilizie semplificate, senza piani urbanistici attuativi e senza il pagamento di oneri, la sostituzione di fabbricati preesistenti, anche di ridotte dimensioni, con grattacieli di molti piani e con conseguenti incrementi volumetrici significativi. Un'urbanistica in salsa ambrosiana, per la quale un grattacielo e una villetta di due piani pari sono, che non ha mai trovato analogie nelle altre città italiane, grandi e piccole, dove i Comuni sono sempre stati più rigorosi nel qualificare gli interventi secondo la loro effettiva consistenza e incassando, senza sconti, tutti i conseguenti oneri concessori.

Ovviamente il Parlamento è sovrano e non vi è alcun impedimento a una sanatoria, come già tante volte è avvenuto in passato. In questo caso, però, la questione dolente è proprio l'impatto finanziario della soluzione che si vorrebbe perseguire, sotto la pressione possente e unanime della capitale economica d'Italia, quella appunto dell'interpretazione autentica che fa apparire come errate, anche in base alla normativa pregressa, le tesi fatte proprie dalla magistratura e applicate negli altri territori. Dicono gli amministratori, che stanno affilando le armi a tutela di coloro che hanno realizzato interventi del tutto simili a quelli di Milano, sopportando costi ben superiori a favore dei Comuni, che l'indicazione che verrà dalla norma interpretativa e proprio in forza di questa qualificazione, sarà che quelle somme non erano dovute. Di conseguenza dovranno necessariamente essere integralmente restituite con gli interessi, con il limite temporale dei dieci anni della prescrizione ordinaria. Una vera e propria voragine finanziaria, a danno delle finanze pubbliche per fronteggiare la quale non sarà sufficiente la solita clausola finale della c.d. invarianza finanziaria, la quale in questa occasione non sembra poter funzionare.

Vedremo se, grazie alla pausa di riflessione in corso all'interno di varie forze politiche, verrà avanzata una soluzione alternativa costruita attorno a due punti fermi. Che, per esempio, grazie a una forma di fiscalizzazione gli extra profitti dei promotori degli interventi ritornino nelle casse del Comune e che gli acquirenti in buona fede degli immobili non debbano subire conseguenze negative per l'azione amministrativa quanto meno incauta della stessa amministrazione.





Pnrr, nel 2024 per i servizi di ingegneria gare a -81%

Appalti

Il bilancio nel Rapporto Oice che ha contato

730 bandi per 282 milioni
Crollano a -81,3% in valore e a -77,6% per numero gli affidamenti Pnrr per i servizi tecnici e gli appalti integrati nel 2024, cumulando in tutto 730 gare per un valore complessivo di 282,5 milioni.

Sono gli ultimi dati pubblicati nel Report di Oice, l'associazione confindustriale che raccoglie le società di ingegneria e architettura e che considera il calo fisiologico, connaturato al normale iter dei progetti Pnrr.

I numeri, spiega il presidente Giorgio Lupoi in una nota «confermano con tutta evidenza che per il nostro settore la maggior parte delle attività progettuali ormai è stata affidata, sia come Pfte poi messi in gara, sia come progettazione esecutiva svolta con le imprese all'interno degli appalti integrati, anch'essi in calo in valore e in numero». Spostandosi in direzione dei cantieri i bandi perdono anche il carattere di esecutività e «assumono quello della direzione lavori, collaudi e supporti al Rup», aggiunge il direttore Andrea Mascolini. Qui la concentrazione di gare è del 64% del valore contro il 29,5% del 2023. In generale, spiega Oice, l'incidenza delle gare Pnrr sta rapidamente rallentando: passa dal 31,1% del totale del mercato raggiunto nel 2023, al 15,6% nel 2024. Nel quarto trimestre 2024 l'incidenza del valore dei bandi Pnrr è l'8,3% (era il 23,6% nel quarto trimestre 2023).

E se per un verso la direzione lavori mette il turbo, dall'altro la progettazione langue perdendo

nel 2024 92 milioni circa (quasi il 90%). Nel 2023 si attestava su un brillante 59,5% dell'importo totale di tutti i servizi messi in gara, nel 2024 la percentuale scende al 32,6 per cento.

Inoltre, come tutti i dati ormai confermano, la parte del leone nel 2024 l'hanno fatta i Comuni con il primato per valore dei bandi emessi: 73,6 milioni, il 26,1% del totale 2024. Al top il settore della sanità che secondo Oice ha raccolto la maggiore parte delle risorse: 32,8 milioni, l'11,6% della torta 2024.

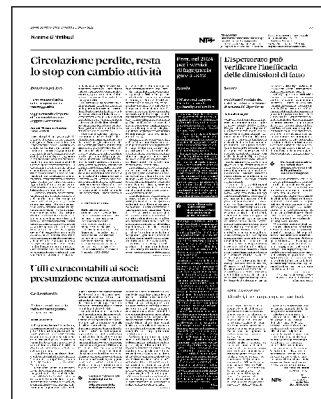
Ma gli ostacoli non mancano. «Rimangono come problemi irrisolti alcuni nodi che avevamo chiesto fossero chiariti anche con il correttivo - prosegue Lupoi - e soprattutto è mancata la definizione di un contratto-tipo, essenziale per ridurre contenziosi che, viste le scadenze imposte dal Piano, potrebbero evitare ritardi e, speriamo mai, incompiute». E aggiunge: «Certamente si può dire che questa esperienza sta costringendo anche la Pubblica amministrazione a un cambio di mentalità, ragionando come un project manager che deve avere sempre al centro il controllo di tempi e costi. Anche su questo non sarebbe stato male se fossero stati accolti i nostri suggerimenti per affidare queste attività a chi opera sul mercato; qualcuno lo sta facendo (o lo ha fatto), ma si tratta di mosche bianche. Peccato».

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lupoi: «È mancata la definizione di un contratto-tipo che avrebbe reso gli iter più veloci»





Intelligenza artificiale, piano Trump da 500 miliardi. Musk: non ci sono soldi

Il progetto Stargate

SoftBank, Oracle e OpenAI assieme per investire in infrastrutture e data center

In campo fondi degli Emirati Sam Altman replica allo scetticismo di Mister Tesla

Il neopresidente degli Stati Uniti Donald Trump ha presentato alla Casa Bianca il progetto "Stargate" con investimenti fino a 500 miliardi di dollari dedicati a infrastrutture per l'intelligenza artificiale.

Il progetto coinvolge il gigante del cloud Oracle, il gruppo giapponese Softbank (salito in Borsa del 10,6%) e la start-up di intelligenza generativa OpenAI e sarà sostenuto finanziariamente dai fondi di investimento degli Emirati Arabi Mgx.

Elon Musk è scettico sulla fattibilità finanziaria dell'operazione: «Non hanno i soldi», ha scritto su X.

Valsania e Tremolada — pagg. 2 e 3

Piano Stargate, 500 miliardi per la rete dell'intelligenza artificiale tutta Usa

Infrastrutture e centri. Il progetto annunciato da Trump e dai ceo di Oracle, SoftBank e OpenAI parte dal Texas, vuole raddoppiare i dieci data center esistenti e prevede di creare 100mila posti di lavoro. Ma c'è chi avanza dubbi

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

Una fioritura di enormi centri dati, una rete che comincerà dal Texas, dove dieci sono già in costruzione, per estendersi al resto degli Stati Uniti. E' il Progetto Stargate: una maxi-scommessa da 500 miliardi di dollari da

parte di un'alleanza tra marchi Big Tech e protagonisti finanziari sull'America di Donald Trump. Nonché sul dominio statunitense nell'intelligenza artificiale, attraverso la costruzione di una gigantesca nuova infrastruttura tecnologica nazionale.

Stargate è diventato il primo, vasto impegno di grandi aziende a investimenti privati agli albori della nuova amministrazione a Washington, in-

tenzionato a simboleggiare fin da subito quella "età dell'oro" per il Paese promessa da Trump nella sua inaugurazione. Annunciata in pompa magna dalla Casa Bianca, la joint venture vede mobilitate OpenAI, Oracle, SoftBank e Mgx. Oracle porta in dote il know how nei centri dati, ne ha oltre 160; OpenAI dovrebbe avere responsabilità operativa del progetto, Softbank quella finanziaria. Mgx, fondo



tech degli Emirati Arabi Uniti, contribuirà con i capitali. Tra i partner tecnologici si contano anche Microsoft, gran sostenitore storico di OpenAI, e i colossi dei chip Nvidia e Arm. E ulteriori investitori non sono esclusi.

La partnership ha sollevato il sipario su investimenti iniziali per 100 miliardi, che dovrebbero crescere a 500 nell'arco di quattro anni. Potrebbe creare centomila posti di lavoro, con i primi dieci data center texani che raddoppiano in un batter d'occhio a 20. L'annuncio ha visto schierati a fianco di Trump i personaggi chiave del disegno, il ceo di OpenAI, Sam Altman, quello di SoftBank, Masayoshi Son, e Larry Ellison di Oracle.

«E' di gran lunga il più grande progetto di infrastruttura di IA nella storia», ha rivendicato Trump. Ancora: «Creerà l'infrastruttura fisica e virtuale per la nuova generazione di intelligenza artificiale». E il governo «renderà possibile la sua facile realizzazione», perché quando in gioco è l'artificial intelligence «vogliamo tenerla in questo Paese, la Cina è un concorrente, altri sono concorrenti. Io aiuterò molto attraverso provvedimenti d'emergenza, perché abbiamo un'emergenza, dobbiamo costruire questi progetti». Trump ha insistito anche sulla necessità «di produrre tanta elettricità» per i centri dati, indicando che questa potrà essere generata in centrali delle stesse aziende.

L'ottimismo ha pervaso le dichiarazioni dei partner dello Stargate Project, stretti attorno al presidente. «Credo sarà il più grande progetto della nostra epoca», ha detto Altman di OpenAI facendo eco a Trump. E lo ha ringraziato: «Non saremmo in grado di farlo senza di lei, presidente». Anche se in realtà gli inizi risalgono a prima del suo avvento: Stargate era venuta alla luce lo scorso marzo, descritta come un'iniziativa per super computer da 100 miliardi di guidata da OpenAI e Microsoft.

Altman ha evocato obiettivi altisonanti per le nuove frontiere dell'intelligenza artificiale, nonostante le preoccupazioni irrisolte su governance, costi sociali e possibili usi militari e concentrazione in pochissimi mani della tecnologia: ha delineato un ruolo essenziale di IA nella sconfitta di tutte

le malattie. Son non è stato da meno: ha pronosticato una «super intelligenza artificiale per risolvere le sfide che l'umanità non ha mai pensato di poter risolvere». Ancora: «IA rappresenta una incredibile promessa per tutti noi, per tutti gli americani», ha affermato Ellison.

Oracle ha aggiunto che alla fine Stargate «assicurerà la leadership americana in IA, creerà centinaia di migliaia di impieghi e genererà enormi benefici economici per il mondo intero. Non solo sosterrà la re-industrializzazione degli Stati Uniti ma fornirà la capacità strategica di proteggere la sicurezza nazionale dell'America e dei suoi alleati».

Il progetto porta alla ribalta il ruolo di Ellison, finora rimasto più nell'ombra rispetto ad altri tycoon. La sua Oracle si fa avanti come grande gestore di centri dati, ma a 80 anni Ellison, storico sostenitore di Trump, è anche coinvolto nella partita sul salvataggio di TikTok: Trump ha citato lui e Elon Musk tra coloro che potrebbero prendersi cura negli Usa della popolare app controllata dalla Cina. Oracle già fornisce servizi cloud a TikTok.

Su Stargate non mancano gli interrogativi aperti. Grandi annunci di investimenti, in passato, sono stati poi rivisti. Nel 2017, sotto la prima presidenza di Trump, Foxconn promise in grande stile un maxi-stabilimento di elettronica da dieci miliardi, quattro anni dopo fu ridotto a 672 milioni. Le scommesse su IA sono inoltre al centro di dibattiti su eccessi speculativi e promesse esagerate, oltre che sull'evoluzione di normative e controlli. Una doccia fredda è giunta, paradossalmente, da Elon Musk, il tycoon tech ad oggi gran confidente e collaboratore di Trump: ha ammonito sul suo social X che alcuni partner di Stargate, inclusa SoftBank, «non hanno per davvero le risorse».

Il nuovo progetto, nell'insieme, si inserisce tuttavia in una escalation all'apparenza irrefrenabile di puntate sull'intelligenza artificiale e di propositi di cementare la leadership globale americana su avversari e alleati. La domanda per centri dati, stando al gigante della consulenza McKinsey, triplicherà entro fine decennio, soste-

nendo il moltiplicarsi delle iniziative. Il Parlamento europeo nelle sue analisi sottolinea come gli Usa già siano assai avanti, in investimenti e innovazione: nel 2023 calcolavano un vantaggio nei capitali privati americani diretti al settore, considerato fattore oggi decisivo, di dieci volte sulla spesa del secondo in classifica, la Cina, e ancora più sull'Europa. Da allora, semmai, le scommesse statunitensi si stanno moltiplicando: Microsoft quest'anno ha già indicato che inietterà 80 miliardi in centri dati dedicati a IA entro dicembre. Con BlackRock e Mgx è coinvolta in un fondo IA da 100 miliardi. Amazon ha fatto scattare due annunci da dieci miliardi in un solo mese.

Trump ha da parte sua fatto della deregulation e della spinta ad artificial intelligence e tecnologia una delle priorità per dar lustro al suo secondo mandato. Si è circondato di top executive del settore, in gran parte oggi vicini al presidente dopo aver archiviato freddezze passate. Spesso hanno adottato politiche sensibili alle sue richieste, da passi indietro sulla lotta alla disinformazione all'eliminazione di programmi di diversità. I ceo di Meta, Alphabet, Amazon e Apple erano in bella evidenza alla cerimonia inaugurale.

Trump tra i primissimi ordini esecutivi ha cancellato interventi del predecessore democratico alla Casa Bianca Joe Biden proprio per mitigare i rischi di IA, dalla sicurezza nazionale a diritti e salute pubblica. Richiedevano alle aziende di condividere con il governo l'esito di test sui nuovi sistemi. Aveva inoltre dato vita allo US AI Safety Institute, per sviluppare linee guida volontarie, limitato l'export di potenti semiconduttori per IA e promosso energia pulita per innervare i data center.

Biden, non a caso, aveva dedicato il suo commiato al Paese a mettere in guardia dall'ascesa di una oligarchia tecnologico-industriale. Trump, nel voltare pagina, ha subito nominato David Sachs, finanziere da sempre avverso a regolamentazioni, sulla poltrona di zar di criptovalute e intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente ha detto
che è di gran lunga
il più grande progetto
di infrastruttura dell'la
nella storia**

20 centri

DATA CENTER IN TEXAS

L'obiettivo immediato del progetto Stargate è far arrivare a 20 i data center presenti ora in Texas, dove ce ne sono già dieci attivi.

CHI SI PRENDE TIT TOK

L'ascesa di un leader tech all'ombra del solito Musk

Il progetto Stargate, appena annunciato, (ri)porta alla ribalta il ruolo di Larry Ellison, che finora era rimasto più nell'ombra rispetto ad altri tycoon come l'iper presente e super attivo Elon Musk (foto). La sua Oracle si fa avanti come grande gestore di centri dati, ma a 80 anni Larry Ellison, storico sostenitore di Donald Trump, è anche coinvolto nella partita sul salvataggio di TikTok: Trump infatti ha citato lui e proprio Musk tra coloro che potrebbero prendersi cura negli Usa della popolare app controllata dalla Cina. Oracle già fornisce servizi cloud a TikTok.

I tre protagonisti più uno

SOFTBANK GROUP CORP.

Il conglomerato giapponese noto per investimenti strategici in tech

SoftBank è un conglomerato giapponese guidato dal chief executive officer, Masayoshi Son, noto per i suoi investimenti strategici in tecnologia e innovazione. L'azienda è uno dei principali attori globali nel settore delle telecomunicazioni, dell'intelligenza artificiale e delle infrastrutture tecnologiche.

Attraverso il suo Vision Fund, SoftBank ha finanziato alcune delle startup e delle aziende tecnologiche più importanti al mondo. In questa joint venture, SoftBank sarà il principale finanziatore e avrà un ruolo guida nella realizzazione del progetto.

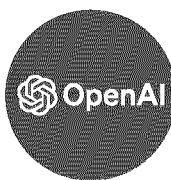
SoftBank è quotata alla Borsa di Tokyo. Le sue azioni di SoftBank sono salite dell'11% dopo l'annuncio del progetto Stargate, chiudendo a 10.230 yen (circa 63 euro). A metà dicembre 2024 l'allora presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, e l'amministratore delegato di SoftBank, Masayoshi Son, avevano annunciato un investimento di 100 miliardi di dollari in quattro anni della holding finanziaria giapponese in progetti statunitensi. L'annuncio era stato dato dalla residenza Mar-a-Lago di Trump. SoftBank stima che i suoi investimenti negli Stati Uniti creeranno 100.000 posti di lavoro incentrati sull'intelligenza artificiale e sulle tecnologie emergenti.



OPENAI

La madre di ChatGPT seguirà lo sviluppo delle tecnologie

OpenAI, la madre di ChatGPT, è una delle organizzazioni di ricerca più avanzate nel campo dell'intelligenza artificiale. Fondata nel 2015 come ente no profit con l'obiettivo di garantire che l'Intelligenza artificiale benefici tutta l'umanità, OpenAI è dietro a innovazioni come le varie versioni dei chatbot di ChatGPT e altri strumenti basati su modelli di linguaggio avanzati.



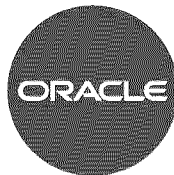
L'organizzazione, guidata da Sam Altman, che ieri è stato protagonista di un vivace scambio di idee su X con il patron di X ed ex socio, Elon Musk, si concentrerà sull'operatività e sullo sviluppo delle tecnologie che saranno

supportate dalle infrastrutture create tramite la joint venture. OpenAI non è quotata in Borsa. Sam Altman, l'amministratore delegato di OpenAI, nei giorni scorsi aveva spiegato di aver donato un milione di dollari per l'inaugurazione del secondo mandato di Donald Trump perché il presidente eletto "guiderà" gli Stati Uniti «in un momento cruciale per l'intelligenza artificiale e l'innovazione americana, e non vede l'ora di lavorare con la sua amministrazione». Così scriveva in una nota OpenAI, la società a cui fa capo ChatGPT, replicando alla lettera inviata ad Altman da alcuni senatori democratici per chiedere spiegazioni sulla donazione.

ORACLE CORP.

L'azienda Usa contribuirà con il suo know how nelle soluzioni aziendali

Oracle è una delle principali aziende tecnologiche statunitensi, specializzata in software per database, cloud computing e soluzioni aziendali. Fondata da Larry Ellison, che sta assumendo sempre di più un ruolo di primo piano nell'entourage imprenditoriale tecnologico della seconda presidenza di Donald Trump, Oracle è nota per la sua capacità di



fornire infrastrutture tecnologiche scalabili e resilienti, fondamentali per le applicazioni di intelligenza artificiale.

Nel progetto Stargate, Oracle contribuirà con le sue

tecnologie avanzate e il know-how

necessario per sostenere il funzionamento delle infrastrutture per l'intelligenza artificiale. Oracle è quotata al New York Stock Exchange. Le azioni di Oracle sono aumentate del 7% a seguito dell'annuncio presidenziale della joint venture Stargate, chiudendo a 172,27 dollari. Oltre a possedere il 40% di Oracle (Austin, Texas), Larry Ellison ha partecipazioni nella Tesla di Elon Musk, in una squadra di vela, nell'evento tennistico Indian Wells e in innumerevoli immobili, tra cui l'isola Lanai delle Hawaii. Il suo patrimonio è di 118 miliardi, 5° nella classifica dei più ricchi al mondo.

MGX

I fondi degli Emirati Arabi per ora forniranno solo i primi capitali

La società MGX, che raccoglie fondi degli emirati arabi, non farà parte della joint venture, almeno inizialmente, ma fornirà parte del capitale per la partenza dell'investimento. Fondata nel 2024, è una società di investimento con sede ad Abu Dhabi che mira a promuovere lo sviluppo responsabile dell'Intelligenza artificiale, investendo in

infrastrutture tecnologiche, semiconduttori e applicazioni avanzate.

I suoi principali partner includono Mubadala, un fondo sovrano degli Emirati Arabi Uniti, e G42, una

compagnia tecnologica

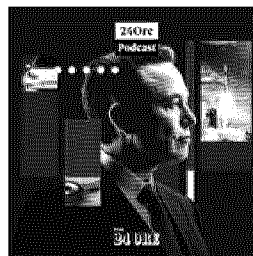
specializzata in Intelligenza artificiale.

Il 4 gennaio di quest'anno, soltanto alcuni giorni prima dell'annuncio del progetto Stargate, avvenuto alla Casa Bianca alla presenza di Trump e degli altri tre CEO delle società coinvolte, il vertice di Microsoft, per voce del presidente della compagnia, Brad Smith, aveva fatto sapere che «stiamo lavorando con Blackrock e Mgx per creare un fondo di investimento internazionale per aggiungere fino a 100 miliardi di dollari di finanziamenti aggiuntivi per l'infrastruttura di intelligenza artificiale e la catena di fornitura di intelligenza artificiale».

«ELON», IL PODCAST

«Uno, nessuno, cento Musk» è il sottotitolo del podcast che racconta il geniale imprenditore, i litigi con Sam Altman di Open Ai, le aziende ai

limiti del possibile come SpaceX e Tesla e poi l'ultimo Musk, quello divisivo, che compra Twitter e scende in campo a fianco di Donald Trump: «Metteremo la bandiera Usa su Marte», dice.



Primo grande investimento. L'annuncio dato dal presidente Trump alla Casa Bianca, con i CEO di SoftBank, Oracle e OpenAI



L'ANALISI

LE ALTERNATIVE PIÙ SOSTENIBILI

di **Luca De Biase** — a pag. 3

L'analisi

ALTERNATIVE EUROPEE AL DILEMMA DI STARGATE

di **Luca De Biase**

Stargate è un nuovo capitolo di una storia che il mondo della tecnologia ha già letto. La storia di un sistema che produce sempre nuovi e più potenti modelli di Ia generativa moltiplicando i parametri con i quali mette insieme i dati e produce i risultati. Il che implica la moltiplicazione della potenza di calcolo degli insiemi di computer che devono far girare quei modelli. E poiché quei computer funzionano con microprocessori specializzati sempre più potenti e costosi, prodotti da poche aziende nel mondo, gli investimenti necessari per proseguire nel percorso sono sempre più ingenti. È una storia che sembra fondata sui fatti. I risultati dei grandi modelli come quelli di OpenAI sono talmente interessanti che questo percorso di progresso sembra destinato a mietere successi sempre più importanti. Ma è davvero così?

Le opinioni critiche si concentrano su due aspetti. Il primo è il ritorno sugli investimenti. Gli analisti segnalano una possibile bolla dell'Ia. Goldman Sachs è stata probabilmente la prima ad accennare alla possibilità che i livelli attuali di investimento potrebbero essere esagerati. Il secondo aspetto critico è il costo energetico sempre più elevato dei datacenter che servono all'Ia. Secondo la *International Energy Agency* il consumo di energia per

far funzionare i computer per l'Ia raddoppia tra il 2020 e il 2026 ed è destinato a crescere in seguito. Microsoft ha deciso di investire nella centrale nucleare di Three Miles Island, Google e Amazon investono in una serie di piccole centrali nucleari. Nel frattempo per il raffreddamento dei sistemi elettronici occorre acqua, che a sua volta è una risorsa scarsa.

Il modello di progresso dell'Ia avviato da OpenAI è sostenibile? La risposta potrebbe anche essere poco importante se non esistessero alternative. Esistono però una quantità di startup e progetti scientifici che puntano a ottenere risultati qualitativamente paragonabili a quelli dei grandi modelli come ChatGPT e che usano molta meno energia. E questi progetti sono soprattutto in Europa. Uno di questi è portato avanti da Barbara Caputo e la sua squadra a partire dalle ricerche svolte al Politecnico di Torino. Qualcuno può dire che i risultati non sono ancora paragonabili a quelli dei grandi modelli. Ma nessuno può escludere che questo filone di ricerca possa riuscire.

Anche OpenAI e le Big Tech sono al corrente di queste considerazioni. Se continuano sulla strada di dubbia sostenibilità che hanno imboccato è perché così hanno ottenuto risultati eccezionali, finora. Ma anche perché la convinzione che l'Ia di punta si possa fare soltanto investendo centinaia di miliardi di dollari scoraggia la concorrenza: Sam Altman ha detto in India che quel paese ha perso la corsa per costruire modelli come quelli di OpenAI e ha consigliato gli indiani di lasciar perdere. E magari questa retorica scoraggia anche gli europei, che non riescono a immaginare di poter investire un ammontare come quello consigliato dal rapporto Draghi per avviare una rincorsa tecnologica più che necessaria. Forse la strada per competere non è vincere sui soldi ma sull'intelligenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nova 24

Spazio

Nei razzi lanciatori
Europa in affanno

Leopoldo Benacchio — a pag. 21

Lanciatori, Europa in affanno tra costi alti e spinta a innovare

Space economy. Cresce la competizione di Musk e della Cina con i suoi vettori a basso costo. Ora il Vecchio continente prova a rilanciare ma dovrà cercare una terza via tra politiche pubbliche e mercato

Pagina a cura di
Leopoldo Benacchio

Chi fa da sé fa per tre, ma l'unione fa la forza. Sembra racchiusa in questi due proverbi la situazione dell'Europa in campo spaziale, che sembra trovarsi davanti a un bivio: rafforzare il coordinamento grazie all'Agenzia spaziale europea o lasciare che ogni Paese faccia come preferisce cercando la sua via allo spazio, magari a scapito di altri?

L'Europa, con la sua Agenzia spaziale, Esa, ha conseguito una serie di invidiabili successi nelle missioni scientifiche, basta pensare all'atterraggio della sonda europea Huygens su Titano, il grande satellite di Saturno, avvenuto 20 anni fa esatti, o la splendida missione Bepi Colombo su Mercurio, storia di questi giorni ma ricordiamo anche il grande apporto alla costruzione della Stazione spaziale internazionale. Dove andiamo male è nel campo altrettanto fondamentale dei lanciatori, siamo bravissimi a fare satelliti di ogni tipo, ma non abbiamo un accesso allo spazio autonomo. Per meglio dire, siamo passati da una situazione in cui due vettori con l'etichetta europea Esa, Ariane 5 e Vega, il primo essenzialmente francese e il secondo italiano, di Avio, hanno funzionato perfettamente per anni, mentre dall'altra parte dell'Oceano nasceva il Falcon 9 di

Elon Musk, riutilizzabile e incredibilmente economico, almeno 20 volte o più rispetto ai vettori tradizionali.

La riscossa europea è mancata, il nuovo Ariane 6 è arrivato con due anni di ritardo e con un aumento dei costi notevole, invece che diminuzione, mentre per il nuovo Vega C, dopo il volo iniziale positivo e un secondo fallito, si è dovuto rivedere il progetto arrivando a due anni di ritardo. Entrambi sono ora finalmente decollati nel secondo semestre del 2024, e continueranno i lanci, certo nel migliore dei modi, ma con costi derivanti da un approccio tecnologico vecchio.

Come siamo arrivati a questa situazione, e come se ne esce, vien da chiedersi. Il invitato di pietra è sempre lui, il ritorno geografico degli investimenti, per cui uno qualunque dei Paesi europei che finanziano l'Agenzia spaziale deve avere, in ritorno dei finanziamenti dati, altrettanto in commesse. In pratica se io ti do cento milioni di euro tu mi dai grosso modo la stessa cifra in progetti o sviluppo di qualche satellite o razzo vettore o servizio.

I detrattori di questa politica di divisione dei fondi sostengono che il suo protrarsi negli anni ha portato gli europei a una situazione molto ingessata, a favorire troppo le grandi industrie e a disincentivare una vera innovazione. Questo è il punto essenziale, e hanno ragione.

I sostenitori invece affermano che nel passato questa politica ha avuto un effetto molto positivo, permesso

missioni importanti sia scientifiche che istituzionali, ricordiamo il ruolo di Esa nei grandi progetti della Commissione Europea come Galileo o Copernico, eccellenze assolute nel loro campo, geoposizionamento e rilevamento terrestre. Inoltre, le piccole nazioni, come la Danimarca per esempio, non avrebbero mai raggiunto da sole la massa critica per sviluppare il know how spaziale che ora hanno. E anche questi hanno ragione.

Nel mondo poi non c'è solo SpaceX, ma anche i cinesi che lavorano molto su vettori riutilizzabili e più economici, la lista delle imprese commerciali coinvolte sarebbe assai lunga e troviamo tentativi simili anche in India. In definitiva SpaceX col suo Falcon 9 ha imposto lo standard e ora tutti all'inseguimento.

L'Europa sta cercando effettivamente la via per uscire da questa situazione di handicap, sia tramite Esa che ha finanziato il programma "Boost!", che con iniziative scollegate di singoli Stati. Boost! prevede lo stanziamento complessivo di 44,22 milioni di euro per il cofinanziamento di quattro aziende per la fornitura di servizi di lancio. Di queste, tre sono tedesche: Hyimpulse, Isar Aerospace e Rocket Factory Augsburg e una è britannica Orbex.

Tutte queste imprese stanno sviluppando nuovi prodotti e l'obiettivo del cofinanziamento, secondo Esa, è accelerare la transizione dallo sviluppo tecnologico ai servizi operativi. Si vedrà cosa riescono a fare queste im-

prese con numeri come questi e teniamo conto che comunque lavorano per vettori per piccoli satelliti.

Il mercato globalmente c'è, eccome, nel terzo trimestre del 2024, l'ultimo di cui abbiamo dati definitivi, i piccoli satelliti, fino a 1.200 chili, rappresentano il 96% dei veicoli spaziali lanciati e il 79% della massa mandata in orbita. Il mercato spaziale, d'altronde, a livello globale ha un giro d'affari di 460 miliardi di dollari e in molti stimano una crescita fino a 1.800 miliardi nel prossimo decennio.

I progetti europei più importanti

in gioco sono italiani, con il vettore Vega Next di Avio, ancora lontano per la verità, lo spagnolo Miura e, soprattutto, Maia, il vettore francese riutilizzabile per realizzare il quale ArianeGroup ha formato una società specifica: MaiaSpace.

Maia sarà un lanciatore a due stadi, 28 metri di altezza, userà ossigeno e bio-metano come combustibile e sarà di acciaio inossidabile, che costa meno dell'alluminio. Avrà due versioni: una riutilizzabile da 500 chili di massa trasportata, l'altra a perdere per 1.500 chili e si pensa di

realizzare i primi lanci commerciali per il 2026. Una corsa.

La differenza fondamentale è che i Vega nascono sotto l'egida dell'Agenzia spaziale e sono commercializzati ancora da Arianespace, mentre Maia, in definitiva confrontabile, nasce libero ma sempre gestito dai francesi, e si propone di costare parecchio di meno, ma di fatto fa concorrenza ai vettori Esa, quindi a sé stesso. Fra cooperazione pubblica e competizione privata forse è da cercare una terza via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il convitato di pietra
è il ritorno in commesse
ai paesi Ue che
finanziano l'Agenzia
spaziale europea**

MOTTO PERPETUO

Il tempo e lo spazio sono frammenti d'infinito per l'uso di creature finite

HENRI FREDERIC AMIEL

Info Data

INFO DATA

Due notizie tutti i giorni su intelligenza artificiale, data science e data journalism. Questa settimana sul blog del Sole 24 Ore parliamo di Titan e memoria.

DOMENICA SU NÒVA

In un contesto iperdigitalizzato e rumoroso, il ritorno al corpo e alla vastità della natura per ritrovarsi



Usa. I 193 razzi militari americani lanciati nel 2024: è un record sia in numero di lanci che in numero di oggetti e massa portata in orbita



INTERVISTA A PICHETTO FRATIN

«L'Italia è pronta per il nucleare. Scelta cruciale per il Paese»

Celestina Dominelli

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente anticipa la legge delega. «Scelta cruciale per il Paese. Ora acceleriamo sullo smantellamento delle vecchie centrali. Incentivi? Valuteremo forme di sostegno per gli operatori»

«Nucleare, Italia pronta Testo unico e programma nazionale entro il 2027»

Celestina Dominelli

«L'Italia è pronta a rientrare nel nucleare che rappresenta una scelta cruciale che non andrà a sostituire le rinnovabili ma le completerà assicurandoci un mix energetico equilibrato e sostenibile. È una mossa che non possiamo più rimandare e ho sentito la responsabilità di dotare il Paese degli strumenti affinché l'Italia non sprechi l'occasione di giocare da protagonista una partita che nei prossimi decenni sarà fondamentale per la decarbonizzazione e la sicurezza degli approvvigionamenti». Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, non vuole perdere tempo rispetto a uno snodo che considera cruciale per il futuro dell'Italia e per garantire a cittadini e imprese prezzi dell'energia più sostenibili. Un tema, quello del costo dell'energia, «su cui

l'attenzione del governo è massima», ribadisce ricordando che l'esecutivo è già al lavoro su ulteriori misure sia a livello europeo che nazionale. Così il ministro ed esponente di Forza Italia ha appena firmato lo schema del disegno di legge delega in quattro articoli, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal giurista Giovanni Guzzetta, i cui contenuti anticipa in questa intervista al Sole 24 Ore. «Ho appena trasmesso il testo al Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dei Ministri che farà le sue valutazioni, a valle delle quali lo schema di Ddl arriverà sul tavolo di uno dei prossimi Consigli dei ministri. I tempi dipenderanno dall'esame del Ddl, ma confido che ciò avvenga nel giro di quindici giorni».

La bozza di legge delega è l'inizio di un percorso di riordino che dovrebbe portare, a tendere, a un vero e proprio testo unico del nucleare. Che tempi prevede? Il testo unico rappresenta la

sistematizzazione complessiva dell'intera materia e andrà in parallelo con la definizione di un programma nazionale finalizzato allo sviluppo della produzione di energia da fonte nucleare che concorra alla strategia di raggiungimento degli obiettivi di neutralità carbonica al 2050. È un percorso a tappe che credo arriverà a traguardo per la fine del 2027. Bisognerà informare bene e avere il consenso in Parlamento e nel Paese. E sono fiducioso.

Non teme qualche insidia?

Abbiamo visto che fine ha fatto in Europa il cosiddetto "ambientalismo ideologico" su temi che toccano la carne viva dei cittadini, come i provvedimenti su auto e case green. Alla fine è prevalso il realismo. Così ritengo che sarà anche per il nucleare green di nuova generazione. I giovani sono in gran parte favorevoli. E poi noto il conforto di quella che tante volte in Italia è stata definita la maggioranza silenziosa. Vedrà che sosterranno la nostra iniziativa molte



personalità, anche politiche, che hanno sostenuto in passato i referendum contro il vecchio nucleare e che oggi, alla luce dei risultati della ricerca, si sono ricreduti.

Negli ultimi giorni, si sono moltiplicati gli allarmi sul rialzo del costo dell'energia, rimarcato anche dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Cosa risponde?

Rispondo che l'attenzione del governo è massima su questo tema e che il ritorno al nucleare dovrà servire, non solo a sostenere gli obiettivi della decarbonizzazione, ma anche ad abbassare i costi dell'energia. Per ridurre i quali, però, nell'immediato stiamo lavorando a misure strutturali in ambito europeo su cui abbiamo già in corso interlocuzioni con la nuova Commissione. Nel frattempo, non escludo anche interventi a livello nazionale.

Torniamo alla bozza di legge delega. Nel provvedimento non ci sono scelte nette sulla tipologia di impianti, ma ci si limita ad aprire all'utilizzo delle migliori tecnologie nucleari, incluse quelle modulari e avanzate. Perché questa mossa?

In questo momento il dibattito sulle possibili opzioni è aperto e vogliamo garantirci un margine ampio d'azione. Per cui spetterà ai decreti attuativi, che dovranno essere adottati entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge delega, dettagliare le strade da intraprendere man mano che emergeranno i contorni delle sperimentazioni in corso.

Una volta definiti gli impianti abilitabili, si andrà verso iter semplificati come viene accennato nello schema di Ddl?

La sperimentazione, la costruzione e l'esercizio di impianti, nonché le opere connesse, saranno soggetti a procedimenti abilitativi integrati di competenza del mio ministero, nel rispetto delle attribuzioni dell'Autorità per la sicurezza nucleare che sarà chiamata a coordinare l'intera materia, assorbendo le funzioni dell'Isin (l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione). E questi procedimenti rappresenteranno una variante ai vigenti strumenti urbanistici, proprio con l'obiettivo di accelerare gli iter, tenendo conto

anche del lavoro che sta portando avanti l'Europa su questo fronte.

Bruxelles lavora alla predisposizione di una base autorizzativa comune per gli Smr (i piccoli impianti modulari). Si partirà da lì?

Diciamo che occorrerà coordinarsi con l'Europa perché il licensing incide molto sui costi di un reattore, quale che sia la tecnologia prescelta, e quindi un'eventuale standardizzazione delle prime fasi del percorso abilitativo rappresenterebbe un importante traguardo per tutti gli Stati membri impegnati in questa partita. Ecco perché, nella bozza della delega, si accenna anche alla previsione di regimi amministrativi specifici per il riconoscimento di titoli abilitativi già rilasciati dalle autorità competenti di uno Stato membro dell'Agenzia per l'energia nucleare, dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) o di uno Stato con cui stati stipulati accordi bilaterali di cooperazione in questo settore.

Torniamo al tema dei costi. La legge delega accenna alla previsione di forme di sostegno per gli operatori. Pensa a nuovi incentivi che finiranno in bolletta?

In questo momento stiamo sostenendo tutte le produzioni di energia elettrica, dal fotovoltaico all'eolico e abbiamo anche un mercato delle capacità che supporta il termoelettrico. Perciò è possibile che, almeno nella fase di spinta iniziale al mercato, possano essere necessari degli incentivi a sostegno sempre nell'ottica di avere, a valle, un'energia decarbonizzata e a prezzi competitivi. Ma tutto ciò non impone che questi sostegni debbano andare in bolletta.

Per l'individuazione dei luoghi in cui si potranno realizzare gli impianti, ci sarà un nuovo decreto sulle aree idonee sul modello di quanto fatto per le rinnovabili? Spetterà ai decreti attuativi definire le condizioni per l'identificazione dei siti che, come recita anche lo schema di Ddl, potranno essere anche quelli che ospitano i vecchi impianti nucleari - per i quali, sia chiaro, è previsto lo smantellamento definitivo - e che hanno delle caratteristiche importanti, a cominciare dalla

connessione con la rete elettrica.

Ma sullo smantellamento come intende procedere?

Nel provvedimento si ribadisce che bisognerà accelerare affinché si arrivi alla definitiva cesura rispetto al passato. Perché non ci saranno più grandi centrali sul territorio come quelle che abbiamo visto in funzione fino al referendum.

Nella bozza di Ddl, si parla della possibilità di prevedere delle forme di informazione «diffusa e capillare» per le popolazioni direttamente interessate, nonché di consultazione delle medesime. Andremo incontro a nuovi referendum?

Il nucleare sostenibile di oggi rappresenta una delle fonti energetiche più sicure e pulite. E, dunque, non è tecnologicamente comparabile con quello al quale, anche a seguito del referendum, il Paese aveva rinunciato. Ciò rende giuridicamente legittimo, anche in considerazione della giurisprudenza costituzionale, intervenire sulla materia senza alcun rischio che i precedenti referendari possano costituire un ostacolo normativo all'intervento del legislatore.

Nessuna nuova consultazione, quindi?

A me preme ribadire la netta discontinuità con il passato. Dopodiché se ci saranno richieste in tal senso saranno esaminate dall'organo preposto che è la Corte Costituzionale, ma il percorso che stiamo portando avanti non è assolutamente in contrasto con i precedenti referendum. Insieme al capitolo dell'informazione, sarà però necessario strutturare anche un altro binario fondamentale.

A cosa si riferisce?

Penso a tutta la partita della formazione che è un elemento fondamentale e che, insieme alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, rappresenta uno dei pilastri su cui dobbiamo lavorare da subito perché bisogna rivitalizzare e potenziare le competenze per rientrare nel nucleare. Non dimentichiamo che l'Italia ha una tradizione straordinaria di leadership mondiale nelle competenze nucleari. E questo è un tassello su cui non si può improvvisare. Peraltro la domanda in tal senso sta crescendo perché i dati sulle richieste di accesso ai corsi

universitari di ingegneria nucleare sono ovunque in crescita. Non a caso, nello schema di provvedimento si ipotizza anche il ricorso ad accordi, convenzioni e programmi con gli istituti di formazione per soddisfare il fabbisogno informativo.

Nel Piano nazionale integrato energia e clima, si quantifica nell'11% la copertura minima al 2050 in termini di produzione di energia elettrica che potrebbe essere garantita dal nucleare. Conferma quella previsione?

Nel Pniec ipotizziamo di arrivare sino al 22% del nostro mix energetico. Si tratta di uno scenario di previsione che confermo, anche alla luce del percorso che stiamo avviando con la legge delega e che tiene dentro anche un'ipotesi di apporto dalla fusione nucleare, i cui tempi affinché diventi un'alternativa commercialmente valida risultano più lunghi di quelli della scissione.

L'altra grande sfida è quella per il deposito nazionale sui rifiuti radioattivi che dovrebbe vedere la

luce per il 2039. Sarà possibile accelerarne l'entrata in servizio?

Sul deposito è in corso un approfondimento e dovremmo valutare attentamente obiettivi e tempistica. Ciò detto, stiamo lavorando al rinnovo degli accordi con i Paesi ai quali abbiamo trasferito temporaneamente parte dei nostri rifiuti radioattivi e che stanno manifestando interesse al prelievo di questo prodotto in quanto potrebbe essere destinato a divenire combustibile per i nuovi reattori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 GW

LO SCENARIO NEL PNIEC

È lo scenario ipotizzato nel Piano nazionale integrato energia e clima dove si stima, al 2050, una capacità di generazione nucleare pari a 8

gigawatt nel complesso, di cui 7,6 GW rappresentati da nucleare avanzato (in particolare, i piccoli impianti modulari), e, per la restante quota, da energia da fusione.

Attenzione massima del governo sul costo dell'energia: per ridurlo si lavora a misure europee e nazionali

Se ci sarà una richiesta di referendum, gli organi preposti la valuteranno ma c'è discontinuità rispetto al passato

Al timone.

Gilberto Pichetto Fratin guida il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica



Alla guida. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin





Inchiesta accusa: fondi Ue per lobby green

Il quotidiano De Telegraaf

Nel mirino l'ex commissario Timmermans. Intanto Tusk invita a rivedere Patto Verde

La Commissione europea avrebbe utilizzato fondi Ue per finanziare una rete di Ong con lo scopo di «promuovere l'agenda green dell'ex commissario Frans Timmermans». La rivelazione arriva dal quotidiano olandese De Telegraaf, agita Bruxelles e riapre la polemica sul Green Deal e sull'operato del primo esecutivo von der Leyen, proprio nel giorno in cui in aula a Strasburgo era in calendario un dibattito sull'uso dei fondi comunitari per promuovere le politiche ambientali. E in cui il presidente di turno dell'Unione europea, il premier polacco Donald Tusk, ha invitato a rivedere il Patto Verde per non far perdere ai Ventesette competitività. «L'Europa - ha detto Tusk illustrando a Strasburgo le priorità della presidenza polacca - non può perdere sul piano della competitività globale, non può diventare un conti-

nente di persone, di idee ingenui. Se falliremo a livello economico nessuno si preoccuperà più dell'ambiente a livello mondiale quindi vi chiedo di avere una revisione critica oggettiva di tutta la normativa, anche del Green Deal».

Una correzione di rotta, almeno parziale, che è peraltro già nei piani della Commissione von der Leyen bis, che con il Clean Industrial Deal in rampa di lancio sembra decisa a intraprendere una strada più pragmatica.

L'inchiesta del Telegraaf cita contratti riservati, tra cui uno da 700 mila euro, pagati «per orientare il dibattito sull'agricoltura». Contratti che «per anni la Commissione Ue ha sovvenzionato, tramite il programma Life, una rete di lobby ecologiste per fare pressioni a favore del Green Deal». Non solo. Secondo De Telegraaf «alle organizzazioni finanziate da Bruxelles sarebbero stati assegnati anche obiettivi precisi di lobbying verso eurodeputati e Paesi membri per accelerare l'attuazione della nuova strategia green». La Commissione, per bocca del titolare al Bilancio Piotr Serafin, in Plenaria ha risposto spiegando che «i finanziamenti del programma Life sostengono entità no profit che supportano l'attuazione delle politiche dell'Unione, in linea con le decisioni del Parla-

mento europeo e del Consiglio Ue», ammettendo tuttavia come sia stato «inopportuno per alcuni servizi della Commissione sottoscrivere degli accordi che obbligano le Ong a fare lobby con i membri del Parlamento europeo».

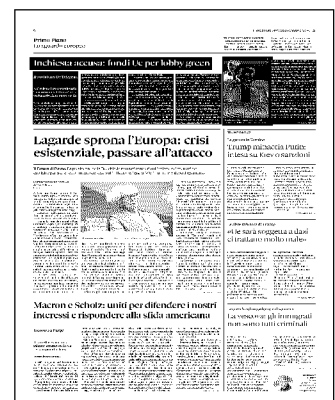
Le rivelazioni hanno e scatenato la reazione di chi si oppone da anni al Green Deal, che ha subito evocato un «Timmermans-Gate». Si tratterebbe di «un utilizzo scandalosamente improprio da parte della Commissione di risorse che avrebbero dovuto essere destinate a beneficio degli agricoltori», ha attaccato il vicepresidente di Ecr (il gruppo dei Conservatori e riformisti) Carlo Fidanza. Gli eurodeputati meloniani hanno chiesto chiarezza. Sul piede di guerra anche la Lega, mentre Cidiretti ha chiesto «trasparenza» dopo che «per anni sono stati criminalizzati produttori agricoli e coltivatori diretti». A difendere l'ex commissario il socialista olandese Mohammed Chahim. «In una società multiforme bisogna sentire tutte le voci, quindi pure quella delle Ong, anche se quello che dicono non piace alla destra», ha sottolineato, ricordando come «le multinazionali del settore hanno patrimoni immensi con cui fanno ciò che vogliono».

— R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

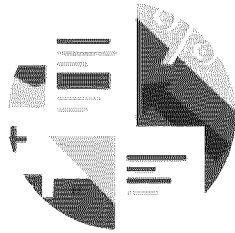


Ursula von der Leyen, riconfermata presidente della Commissione europea





Di Milleproroghe
Cartelle, pressing
al Senato
per una nuova
rottamazione



Mobili e Parente

— a pag. 31

Cartelle, il Senato chiede un'altra rottamazione e la riapertura termini per chi non ha pagato

Milleproroghe

Sono 1.260 gli emendamenti Pressing Lega per estendere la definizione agevolata

Nuovo slittamento in arrivo per il divieto di e-fattura allo Sdi per i medici

Marco Mobili
Giovanni Parente

La Lega torna alla carica e chiede una nuova rottamazione delle cartelle e la riapertura dei termini della definizione agevolata in atto per chi non è riuscito a saldare le rate in tempo. Non solo, con un altro emendamento al decreto Milleproroghe depositato al Senato il Carroccio rilancia il progetto di Alberto Gusmeroli di una sanatoria dei ruoli con pagamento in dieci anni. Sono solo alcune delle novità contenute nei 1.260 correttivi depositati in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Dalla maggioranza sono arrivati circa 645 emendamenti che si vanno ad aggiungere agli oltre 200 del Pd e ai 150 dei 5 Stelle. Un numero su cui oggi il Governo imporrà nella riunione di presidenza, convocata di buon mattino, una cura dimagrante in vista dell'inizio delle votazioni per la prossima settimana.

Nella lunga lista delle modifiche al decreto Omnibus per definizione trova posto anche la possibilità di un differimento fino a tutto il 2025 dell'esonero dell'invio della fattura elettroni-

ca allo Sdi (sistema di interscambio) per le visite mediche ai pazienti privati. Il testo del Dl 202 approvato al Senato, infatti, conteneva a differenza degli scorsi anni un mini rinvio fino al 31 marzo 2025, ma evidentemente servirà più tempo per garantire l'infrastruttura necessaria a blindare i dati sensibili delle spese sanitarie.

Lo stesso meccanismo per un allungamento di una proroga già disposta dal decreto potrebbe riguardare le polizze catastrofali. Attualmente è stato già previsto il differimento dell'obbligo a carico delle imprese a fine marzo, mal'assenza a tutt'oggi del decreto attuativo ha spinto le attività produttive e la maggioranza a chiedere almeno tre mesi in più, spostando lo start al 1° luglio 2025. Bisognerà però attendere sul tema il parere del Mef.

Tra i nodi da sciogliere direttamente collegati all'ultima legge di Bilancio, un tema che potrebbe accendere il dibattito sul Milleproroghe, è quello sulla deducibilità delle spese di trasferta, che dal 1° gennaio scorso è vincolata al pagamento da parte del dipendente con strumenti tracciabili. Il tema resta soprattutto quello delle spese sostenute all'estero (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Ma tutti i possibili interventi devono fare i conti con le stime di gettito che la manovra attribuisce alla misura «antievazione» e che per il solo 2026 sono quantificate in 436 milioni di euro.

Tra i correttivi depositati spicca anche quello sostenuto dal presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia, che punta a sterilizzare per tutto il 2025 la stangata fiscale sulle auto aziendali concesse in uso promiscuo

ai dipendenti. L'emendamento prevede, infatti, il rinvio al 1° gennaio 2026 della nuova tassazione del fringe benefit, che in nome della transizione green va a penalizzare le vetture con motore termico (diesel, benzina, ibride) e ad agevolare i veicoli full electric e ibridi plug in. Anche per questa proposta lo scoglio è rappresentato dal recupero di gettito che l'Erario si aspetta dalla misura.

Il piatto forte restano comunque le modifiche sulla rottamazione delle cartelle. Tra i correttivi della Lega c'è il tentativo di riaprire i cancelli della quater ai carichi affidati alla riscossione dal 1° luglio 2022 al 31 dicembre 2023. Secondo la modifica presentata e sostenuta - anche se dalla Camera - da Alberto Gusmeroli, l'adesione dovrebbe avvenire entro il 30 aprile 2025 mentre il pagamento della prima (di un massimo di 18) o unica rata dovrebbe avvenire entro il 31 luglio 2025.

Più o meno una tempistica simile a quella dell'emendamento sulla rottamazione quinquies, che abbraccerebbe tutti i carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2023, ma con la grande novità rispetto alle precedenti edizioni di pagamenti in 120 rate. Il progetto rilanciato a più riprese dal Carroccio dovrà, anche in questo caso, rispettare i conti pubblici considerando che nel saldo tra incassi attesi e rinuncia alla riscossione ordinaria il costo stimato è di circa un miliardo per l'Erario. Ecco perché nelle votazioni si potrebbe convergere su un intervento più leggero e circoscritto a rimettere nei termini quanti finora sono decaduti dalla rottamazione quater per non aver versato le rate dovute entro le scadenze previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una analisi del puzzle di vincoli sulle agevolazioni spettanti alle quote annuali

Sconto in fattura blocco totale

L'opzione resta solamente per la detrazione maggiorata

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dal 2025 blocco generalizzato delle cessioni e dello sconto in fattura per le principali detrazioni edilizie. Le opzioni possono essere esercitate solo per la detrazione maggiorata (superbonus) ma il blocco è esteso, dal 29/05/2024, anche alle cessioni differite, relative al credito d'imposta riferibile alle quote annuali non ancora fruite.

Il comma 1 dell'art. 121 del dl 34/2020 ha previsto, in alternativa alla fruizione delle detrazioni in dichiarazione dei redditi, la possibilità di optare per la cessione o per lo sconto sul corrispettivo della detrazione spettante, ma per le spese sostenute dal 2020 al 2024. L'immediata conseguenza, quindi, è che dall'1/01/2025 soltanto per la detrazione maggiorata (superbonus), di cui all'art. 119 del dl 34/2020, peraltro nella misura ridotta al 65%, è possibile esercitare le opzioni per le spese sostenute nel corso, appunto, del 2025.

Nel rispetto delle limitazioni introdotte, di cui ai commi 2 e 3 dell'art. 2 del dl 11/2023, dagli articoli 2 e 3 del dl 212/2023 e, infine, dell'art. 1 del dl 39/2024, potevano optare per la cessione o lo sconto in fattura, i contribuenti che hanno sostenuto, negli anni dal 2020 al 2024 e, limitatamente alle spese per gli interventi individuati dall'art. 119 del dl 34/2020 (superbonus) nell'anno 2025, spese per interventi di efficienza energetica, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, per misure antisismiche, di cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013 e di recupero del patrimonio edilizio, di cui alla lettere a), b) e d) del comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir).

Con particolare riferimento agli interventi finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche (di cui alla lett. e) rientrano tra gli interventi cedibili, in quanto interventi di manutenzione straordinaria o quando la detrazione

compete in misura maggiorata (superbonus), ai sensi del comma 2 dell'art. 119 richiamato.

Dal 29/05/2024, inoltre, i contribuenti che hanno già utilizzato una o più quote di detrazione per interventi edilizi nelle dichiarazioni dei redditi ma anche quelli che non le hanno indicate, ai sensi del comma 7 dell'art. 4-bis del dl 39/2024, non possono più optare per la cessione differita del credito corrispondente alle quote annuali residue non ancora fruite; il divieto di cessione delle rate residue non ancora fruite riguarda la generalità dei soggetti beneficiari delle detrazioni (persone fisiche, soggetti Ires, condomini e quant'altro).

Resta la possibilità, invece, e anche successivamente alla data del 29/05/2024, di cedere i crediti da cassetto fiscale a cassetto fiscale, riferibili alle singole rate annuali di crediti derivanti da opzioni di sconto o cessione già esercitate.

Dal 17/02/2023 non è più possibile optare per la cessione o lo sconto in fattura, ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020 (circ. 27/E/2023) ma ulteriori blocchi alle cessioni sono stati introdotti dal dl 39/2024, i quali si aggiungono a quelli già introdotti dai precedenti dl 11/2023 e dl 212/2023, poste alcune deroghe previste delle norme di salvaguardia, ma limitatamente alle spese che derivano lavori già avviati anteriormente alla citata data. Il blocco, di cui al comma 1 dell'art. 2 del dl 11/2023, poste le deroghe introdotte con la disciplina transitoria, di cui ai successivi commi 1-bis, 2, 3, 3-bis e 3-quater riguarda esclusivamente le opzioni di sconto e di cessioni esercitate dal soggetto beneficiario della detrazione ma non si riferisce alle cessioni effettuate dai fornitori e dai precedenti cessionari di crediti già trasferiti, ai sensi dell'art. 121 che, ai sensi delle citate disposizioni, possono essere effettuate successivamente alle opzioni di sconto o cessione esercitate dal beneficiario.

Il comma 5 dell'art. 1 del dl 39/2024 dispone che non pos-

sono esercitare le opzioni in commento, i contribuenti che, alla data del 30/03/2024 (entrata in vigore del dl 39/2024), non hanno sostenuto alcuna spesa, documentata da fattura, per lavori già eseguiti. Qualora le citate spese siano sostenute da uno dei soggetti, di cui alle lett. c), d) o d-bis) del comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020 (istituti autonomi case popolari, cooperative di abitazione a proprietà indivisa, organizzazioni non lucrative di utilità sociale, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale), la disciplina transitoria, come introdotta dal comma 3 dell'art. 2 del dl 11/2023, può essere superata dalla deroga soggettiva al blocco, come specificatamente prevista per questi soggetti.

